

# la Repubblica.it

Ciotti raccontava le partite come un'avventura epica. Con lui se ne va il calcio da sognare

## Solo per i finali, Sandro

di VITTORIO ZUCCONI

Quando si raggiunge una "certa età" e tutto diventa incerto (meno l'età) si comincia a sviluppare allergia ai "coccodrilli", agli articoli gelatinosi di addio per amici e personaggi noti che se ne vanno. Sono un po' troppi e non sono più figure lontane, sono voci, facce, momenti che appartengono alla nostra vita, come Sandro Ciotti.

Non era mio amico, era molto di più, era una parte di me e di tutti quelli che erano cresciuti aspettando la sua raucedine cronica, "Catarroarmato" lo chiamavano in Rai, dalla necessità di sbraitare sopra il casino degli stadi per interrompere lo studio centrale con la notizia del pareggio, del gol, del rigore.



Sandro Ciotti

Come tutte le voci della sua generazione "mitica", gli Ameri e i Carosio, i Bortoluzzi e i Martellini, i Giobbe, i Beppe Viola e quelli che dimentico, per via appunto della "certa età" che avanza, Ciotti era una voce, non un volto, e per questo era rimasto inciso nella memoria di tutti noi aggrappati agli auricolari dei primi transistors, curvi sul ridicolo altoparlante "low-fi", a bassissima fedeltà dell'autoradio, come dovevo fare io tentando di captare "tutto il calcio" e la sua voce dalle colline del Belgio dove il lavoro di corrispondente mi aveva esiliato.

Raccontavano molte balle, questo radiocronisti. Reinventavano la partita, le azioni, i quasi gol, e per questo trasformavano una gara di calcio, evento banalissimo e spesso orrendamente noioso, in un'avventura epica, in un romanzo di Salgari o di London, in una chanson cavalleresca, in un film fantastico proiettato non per gli occhi, ma per il cervello. Raccontavano schiette balle e dunque erano infinitamente più onesti dei video cialtroni che oggi ci ingannano con montaggi astute di immagini, con moviole, con la suprema menzogna delle telecamere che ci intrappolano nell'inganno dell' "ho visto con i miei occhi", quando invece non abbiamo visto proprio niente, coi nostri occhi, ma vediamo soltanto quello che vogliono farci vedere i registi.

Il calcio che Ciotti narrava era quindi infinitamente più vero dell'illusionismo truffatore che ci viene spacciato oggi dai pupazzi e dalle pupazze del telecalcio e dai loro burattinai. Era come il baseball che un giovane radiocronista americano raccontava dallo studio ai suoi ascoltatori immaginandosi le partite attraverso i magri flash di agenzia, aggiungendo il "ruggito della folla" e il "pop" della mazza sulla pallina in sottofondo e incantando milioni di persone. Al punto che un giorno, a furia di incantare, divenne presidente degli Stati Uniti. Si chiamava Ronald Reagan.

Oggi, uno come Ciotti, come Ameri, come il Carosio della radio, distrutto poi dalle prime dirette TV senza fantasia, senza poesia e senza calore, non potrebbe più esistere e per questo salutiamo in lui un "pezzo unico", un monumento crollato per sempre. Con la sua "greatest generation", con la sua generazione dei più grandi radiocronisti e giornalisti sportivi, se ne va il calcio da sognare. Rimane, purtroppo, il calcio da vedere, da bere e da vomitare.

Solo per i finali, Sandro.

(18 luglio 2003)